



I musulmani puntano a diventare maggioranza in Scandinavia

Questa ragazza sta distruggendo la Svezia

Blocca un aereo per evitare il rimpatrio di un afgano. Ma a Stoccolma gli estremisti sono decuplicati in dieci anni

STEFANO PIAZZA

Si chiama Elin Ersson la studentessa svedese «attivista per i diritti umani», che qualche giorno fa in diretta Facebook, ha bloccato per ore l'aeroporto di Göteborg. La giovane appena ha saputo che un 52enne afgano era stato espulso dal Paese ha comprato un biglietto per lo stesso volo che prevedeva uno scalo tecnico in Turchia. Mentre le operazioni di imbarco volgevano al termine, la ragazza ha iniziato uno show dalla sua pagina Facebook nel quale con toni sempre più accesi, si è rivolta al comandante dell'aereo chiedendo di fermare il decollo in modo di «salvare la vita dell'afghano che sarebbe stato ucciso se mandato in Afghanistan». Il video che è stato visto da oltre due milioni di persone, mostra tutta l'assurdità della situazione con alcuni passeggeri furibondi per il ritardo e il confronto tra Elin Ersson e il personale di bordo. Attimi concitati, nessun intervento della polizia per sbarcare la donna e anzi dopo una lunga attesa, l'afghano espulso perché non in possesso dei requisiti per l'asilo, è stato fatto scendere dall'aereo insieme all'attivista. Una vicenda assurda che dimostra come oggi in Svezia, chiunque possa fermare un aereo che sta per decollare e sulla base di motivazioni ideologiche (senza alcuna motivazione reale), possa commettere il reato di pirateria aerea per riuscire nel suo intento e senza essere perseguita!

Un fatto senza precedenti che è la fotografia della Svezia di oggi, un Paese dove le istituzioni sono da anni impegnate nel «palestinismo» e nel multiculturalismo spinto cedendo di schianto. Infatti secondo il Pew Research Center, nel 2050 il 31% della sua popolazione sarà di religione musulmana.

E gli svedesi, che ne pensano? Dalla società svedese arrivano segnali di insofferenza

sempre più forti verso le politiche adottate degli ultimi decenni dai governi rosso-verdi con i quali i Fratelli Musulmani sono andati a nozze. Così si spiega l'aumento dei consensi nei partiti dell'estrema destra.

LA MAPPA DEI FANATICI

L'episodio di Göteborg arriva proprio dopo la presentazione nelle scorse settimane, del rapporto redatto dai ricercatori della Swedish Defense University sulla presenza crescente degli islamisti nel Paese scandinavo, ritenuto «unico nel suo genere» in quanto per la prima volta è stata crea-



Elin Ersson

ta una vera mappatura dell'ambiente salafita in Svezia. Nelle 265 pagine si trovano centinaia di nomi, sigle, e ampie descrizioni della metodo-

logia utilizzata per promuovere la versione più estrema dell'islam. Secondo il report *Trasformazione salafita e jihadismo salafita - Impatto e sfide per la socie-*

tà svedese, il numero degli estremisti islamici in Svezia è aumentato di dieci volte in altrettanti anni e il fenomeno, se non sarà efficacemente contrastato, è destinato a crescere ulteriormente, visto che gli estremisti conosciuti dalle autorità sono passati in pochi anni da 200 a 2.000.

I CONVERTITI

Si tratta in molti casi di convertiti svedesi che si sono assunti il ruolo di propagandisti dell'islam rigorista e violento in diverse città svedesi, tra le quali la capitale Stoccolma, Göteborg, Örebro (Vivalda), Malmö e molte altre. Mol-

to importante il ruolo delle moschee in continua espansione in Svezia, dove predicano anche imam estremisti.

Secondo i servizi segreti svedesi sono almeno 300 i jihadisti che sono andati a combattere nel «Sirac». Di questi, circa 40 sono morti in battaglia, ma più di 100 sono tornati in Svezia. Cosa faranno adesso? La Säpo ammette il rischio: «I jihadisti possono infiltrarsi nel paese mescolandosi con i rifugiati, considerato che il 90% dei richiedenti asilo politico ottiene la residenza permanente in Svezia». Il rapporto mette in luce aspetti molto interessanti come per esempio il fatto che in Svezia il sostegno alla causa jihadista è iniziato negli anni '90, periodo che ha visto numerose partenze di combattenti diretti in Afghanistan, in Somalia e nei Balcani. Di grande interesse il ruolo dell'organizzazione salafita nata in Germania «Die Wahre Religion - LIES!», fondata dal predicatore estremista palestinese Ibrahim Abou Nagie. Il gruppo, che ha fatto stampare 25 milioni di copie del Corano che regala in tutta Europa, è stato messo fuorilegge in Germania e Austria dopo una serie di inchieste della magistratura che hanno accertato che molti aderenti nel tempo, siano partiti per andare a combattere la guerra santa. In Svezia operano dal 26 dicembre 2014 grazie alla Al-Quran Foundation di Malmö che gli ha messo a disposizione i mezzi finanziari e la logistica necessaria per predicare nelle strade e nelle piazze delle maggiori città svedesi. L'allarmante rapporto della Swedish Defense University analizza un fenomeno, quello dell'estremismo islamico in ogni suo aspetto, ma è alla politica svedese che spetta il compito più importante; cogliere i timori degli analisti e intervenire con decisione. Ammesso che si possa e si voglia ancora fare qualcosa per salvare il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA DI GEERT WILDERS

Sulla spiaggia dell'Aia il burqa soppianta il bikini



Al leader del Partito della Libertà olandese, Geert Wilders, bastano tre parole per descrivere la scena: «Spiaggia dell'Aia, Scheveningen». Il gruppo di famiglia in un esterno, ritratto nella fotografia postata su Twitter, è già di per sé eloquente. La trasformazione sociale avvenuta negli ultimi anni è ormai visibile anche nella località balneare più popolare dei Paesi Bas-

si, dove un tempo si prendeva il sole in bikini mentre ora alcune donne fanno il bagno in mare velate dagli indumenti prescritti dalla legge islamica. E dire che nel tentativo di integrazione degli stranieri, l'Olanda propone ancora oggi video di ragazze in topless per spiegare quali sono le abitudini della popolazione locale.

L'impegno di Washington per la libertà religiosa

Un missionario Usa in cambio di una terrorista turca

MARCO RESPINTI

Alla conclusione, giovedì, della tre giorni "Ministerial to Advance Religious Freedom" di Washington, a cui hanno partecipato 80 delegazioni gremite di capi di Stato e di governo, ministri, esperti e testimoni, il Segretario di Stato Mike Pompeo ha, tra l'altro, evocato l'annosa questione del pastore presbiteriano Andrew C. Brunson, detenuto in Turchia dal 9 dicembre 2016 con l'accusa di essere legato all'imam turco Fethullah Gulen, esiliato negli Usa e accusato da Ankara di essere l'ispiratore del tentato golpe del luglio 2016.

Passano 24 ore e qualcosa di serio si muove. Il fulcro stavolta è Israele, che, su richiesta degli Stati Uniti, libera una cittadina turca, Ebru Ozkan, arrestata a inizio luglio con l'accusa di rapporti con gli

islamisti di Hamas. Secondo la Reuters, che riferisce una fonte governativa anonima, è stato Donald Trump in persona a chiedere telefonicamente il rilascio della donna al premier israeliano Benjamin Netanyahu. Stando alla stampa israeliana, la Ozkan, arrestata durante una visita in Israele poiché sospettata di aiutare Hamas, era stata rilasciata questo mese dopo che un giudice aveva stabilito che le prove contro di lei erano deboli, ma il responsabile israeliano ha rivelato l'accordo di scambio.

Ora, l'anno scorso, il presidente turco Recep Tayyip Erdogan aveva lanciato a Washington l'esca dello scambio: il pastore Brunson per l'imam Gulen. Cosa inaccettabile per

Trump, il quale ha mandato tutto all'aria decidendo però ora di riaprire la trattativa per via indiretta attraverso la Ozkan e chiedendo la mediazione israeliana. Intanto da mercoledì Brunson è agli arresti domiciliari. Forse un timido passo avanti, anche se l'agenzia ufficiale turca Anadolu continua ad accusare il pastore presbiteriano di terrorismo e di spionaggio, e nonostante la settimana scorsa l'Alta Corte penale di Aliaga, nella provincia occidentale turca di Smirne, abbia rigettato la richiesta di scarcerazione. Comunque sia, il processo del pastore è stato rinviato al 12 ottobre. Le autorità turche non hanno permesso al pastore Brunson di tornare negli Usa, ordinando invece che fosse posto

agli arresti domiciliari, ragion per cui Trump avrebbe annunciato che gli Usa imporranno sanzioni contro la Turchia se non rilasceranno subito il pastore.

La libertà religiosa è una precisa scelta di campo dell'Amministrazione Trump, e questo spiega il no di Washington alla consegna di Gulen, oltre che, ovviamente, l'impegno a favore di Brunson. Ma la libertà religiosa serve anche a fare politica, e non in modo di per sé spregevole. Oggi Trump è sicuramente irritato dal doppiogioco di Erdogan, che da un lato è pur sempre un membro decisivo della Nato e dall'altro contesta apertamente le sanzioni petrolifere americane contro l'Iran. In giugno il Senato federale

statunitense ha approvato il bilancio della Difesa con un emendamento che condiziona l'acquisto da parte di Ankara dei caccia di nuova generazione F-35 al rilascio di Brunson e all'acquisto turco del sistema missilistico di fabbricazione russa S-400.

Si capisce forse così l'attacco a Trump di Jacob Lupfer, commentatore liberal sull'influente *Religious News Service*, che contesta il fatto che la Commissione del governo per la libertà religiosa pulluli di conservatori notoriamente duri verso l'islam: il fondatore del Family Research Council Gary Bauer, il suo attuale presidente Tony Perkins, l'ex collaboratrice dell'ex senatore cattolico Rick Santorum, Nadine Manenza, e il pastore evangelicale Johnnie Moore Jr., che figura tra i consiglieri della presidenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA